

In realtà fu soprattutto lo sviluppo assunto dall'industria, specie quella metalmeccanica, ad avviare verso nuove e più ampie forme di conflitto sindacale, non soltanto per la concentrazione di mano d'opera contemporanea alle crescenti dimensioni degli stabilimenti ed il permanere di condizioni salariali generalmente misere, ma anche per una più profonda presa di coscienza sindacale da parte delle masse lavoratrici. Dal 1901, ormai in regime di libertà sindacale, gli scioperi nell'industria assunsero in tutta Italia proporzioni veramente considerevoli, coinvolgendo fino a duecento mila lavoratori (4). A Torino, più che lo sciopero dei fonditori ed il tentativo di sciopero generale dei primi mesi del 1901, fu lo sciopero generale del settembre 1904 ad impressionare l'opinione pubblica (5). Non fu soltanto la violenza delle manifestazioni sindacali e dei conflitti degli scioperanti con l'esercito ad incutere paura agli imprenditori ed alla borghesia in genere; si pensò anche alla forza elettorale rappresentata dal partito socialista, nonostante i noti contrasti tra riformisti e massimalisti. Le elezioni del 1904 rivelarono l'esistenza di un compatto elettorato socialista, il quale, risultando assai meno forte in provincia, denunciava i suoi legami col mondo operaio.

Quasi in coincidenza con la scadenza elettorale, le agitazioni sindacali ripresero nel 1906 (6). La prima dell'anno si manifestò nel settore delle fabbriche di automobili, il quale stava attraversando un periodo di notevole espansione (7), e precisamente presso la Fabbrica Torinese automobili Junior, fondata nell'aprile 1905 con un capitale versato di un milione di lire. La maestranza, formata da 58 operai tutti specializzati, di cui 52 appartenevano alla Federazione italiana operai metallurgici (Fiom), entrò in sciopero per ottenere un regolamento di fabbrica concordato, richiesta dapprima respinta dal Consiglio di amministrazione della società. L'astensione dal lavoro durò dal 10 al 21 febbraio, quando i lavoratori accettarono di attendere l'esito delle trattative fra le varie fabbriche di automobili di Torino e la sezione cittadina della Fiom per un nuovo regolamento unico.

Nel 1906 soltanto le società Fiat, Rapid ed Itala avevano dei regolamenti interni, nessuno dei quali concordato. Quello dell'Itala era ritenuto il migliore dal punto di vista degli operai, e fu assunto come base dalla commissione industriale per il progetto del regolamento unico. La Fiom, però, lo respinse e ne propose un altro di sua redazione, il quale, tra l'altro, conteneva la richiesta di ampliamento delle competenze della commissione interna. Il regolamento concordato non accoglieva però questa istanza, bensì, oltre ad un aumento delle retribuzioni, altre riguardanti l'ammissione negli stabilimenti, la tolleranza sull'orario di entrata, la limitazione delle multe, e l'abolizione delle casse mutue interne degli stabilimenti (8).

Le vicende di questo sciopero sembrano assumere un particolare significato perchè, anche se coinvolsero un limitato numero di lavoratori, diedero l'avvio ad altre manifestazioni rivolte, oltretutto a rivendicazioni salariali, soprattutto ad affermare il principio contrattuale nella regolamentazione di fabbrica, e pertanto spinsero gli imprenditori a concor-